

**Fori Imperiali.** La creazione di un unico grande parco archeologico alla base della coraggiosa iniziativa di chiudere la via al traffico

# Dal Campidoglio all'Appia Antica

di MAURO PICCOLI

«VIA DEI Fori Imperiali non è stata mai niente per Roma, tranne che un canale di traffico». La frase è di Giulio Carlo Argan e fotografa bene quello che lo stradone mussoliniano ha significato per la città in quasi cinquant'anni di vita: uno spazio di transito da percorrere velocemente e in macchina, solo uno sguardo distratto all'area archeologica che si stende qualche metro sotto.

In compenso questo «falso urbanistico» ha funzionato come simbolo di un'ambizione imperiale poggiata sul nulla e di uno sviluppo cittadino ciecamente rovesciato all'interno della città storica attraverso sventramenti e speculazioni.

Anche oggi la proposta del sindaco Petroselli e della giunta di chiudere la grande strada e di sbancarla (al di là della necessità di garantire la sopravvivenza dei monumenti aggrediti dallo smog e dell'occasione di usare i 180 miliardi stanziati da una legge vicina all'approvazione) ha il valore di un simbolo. Per chiudere credibilmente via dei Fori Imperiali bisogna impostare e portare avanti le linee di un disegno urbanistico nuovo, rovesciare e cominciare finalmente a governare lo sviluppo della città.

Ecco, in questa prospettiva di centro storico decongestionato, di direzionalità trasferita all'est della città, di viabilità tangenziale, di trasporto pubblico realmente alternativo a quello privato, l'area archeologica Colosseo - Fori - Campidoglio può diventare qualcosa di drasticamente diverso dalla «fossa per turisti» o dallo «spartitraffico più illustre del mondo».

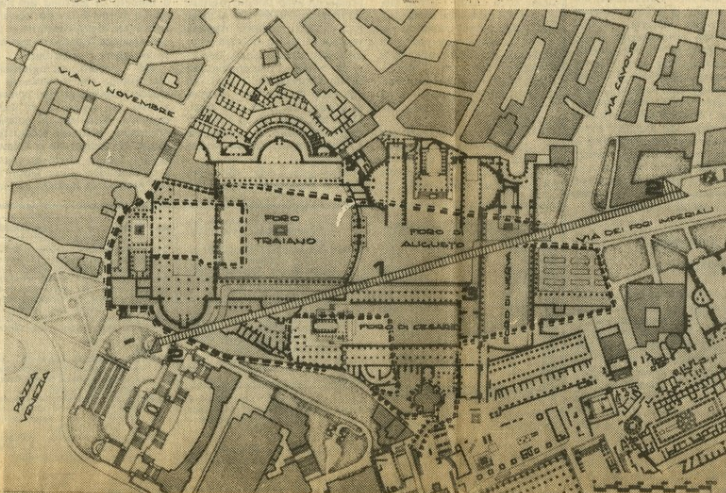
Prima di tutto c'è da cogliere un'occasione archeologica. Sotto le decine di migliaia di metri quadri scavati e frettolosamente reinterrati dagli urbanisti di regime giacciono i resti (completamente o parzialmente coperti) dei Fori di Traiano, Augusto, Nerva, Cesare, della Basilica Ulpia, del Tempio della Pace. «Lo scavo — ha scritto recentemente il soprintendente ai beni archeologici di Roma Adriano La Regina — metterebbe in luce una serie di grandi piazze organicamente collegate tra loro, che possono essere restituite all'uso in quanto tali...

Consentirebbe inoltre di ricomporre i frammenti ora visibili ma smembrati, incomprensibili, affossati, dei Fori Imperiali, e soprattutto restituirebbe legittimità alla più straordinaria sequenza di monumenti che esista al mondo».

Lo scavo — hanno detto varie voci di archeologi al convegno recentissimo organizzato dall'Archi-Lega per l'ambiente — dovrà essere fatto senza fretta, dovrà affrontare complessivamente tutta l'area e solo dopo la chiusura (senza partire con interventi parziali, «smozzicatis»), dovrà soprattutto essere uno scavo «didattico», aperto al pubblico, corredato via via di mostre e percorsi guidati.

Una campagna di scavi che se non presenta difficoltà tecniche (come ha dichiarato Adriano La Regina), dovrà essere in linea con la futura gestione del «parco archeologico». Ne ha fatto il tema centrale del suo intervento, sempre al convegno dell'Archi-Lega per l'ambiente, Bernardo Rossi Doria. L'accorpamento Campidoglio-Fori, quello Fori-Colosseo e, in prospettiva, lo stierzo di via dei Fori Imperiali rappresentano le prime tre tappe verso la creazione di un grande parco archeologico che, attraverso il Circo Massimo e la Passeggiata Archeologica, connetta il Campidoglio al parco dell'Appia Antica.

Un'operazione enorme che non può passare senza il consenso della città e che dunque deve essere spiegata passo per passo. Prima di tutto devono essere spiegati i monumenti della Roma antica, oggi illeggibili per chi non abbia una cultura specializzata. Servono mostre permanenti, percorsi attrezzati, visite guidate. Occorre riportare nelle «grandi piazze organicamente collegate tra loro» che emergeranno dagli scavi manifestazioni, spettacoli, occasioni di incontro. E così acquista senso la proposta di sgomberare dagli uffici comunali alcuni stabili del Campidoglio per fare spazio ai Musei capitolini e alle collezioni dell'Antiquarium, inagibili da quarant'anni.



**Proposta**  
**Tappeto mobile**  
**10 metri**  
**sopra**  
**i Fori**

COME SARANNO i Fori del «dopo scavo»? Ne hanno tracciato i lineamenti tre giovani architetti, Francesco Febbraro, Fabio e Pierluigi Limiti, con un progetto che propone l'attraversamento di tutta l'area archeologica dalla Basilica di Massenzio all'Altare della Patria. «Un campo archeologico dove i volumi sono scomparsi — dicono — può essere letto solo in planimetria, cioè dall'alto». Ecco dunque l'ipotesi di una passerella coperta lunga 450 metri che parta dalla scalinata del Muñoz alle spalle del Convento occupato e che atterri su una piazzola a mezz'altezza del Vittoriano.

La passerella (nel disegno qui a fianco) scavalcherebbe a quasi cinque metri di altezza l'incrocio Fori Imperiali — via Cavour — per guardare poi a quota dieci metri la fossa dei Fori. Si reggerebbe su nove piloni metallici e sarebbe formata da una trave reticolare alta tre metri, coperta da uno scudo di plexiglas e affiancata da due corsie di tappeti mobili. Il tempo di percorrenza previsto è di quattro minuti, apposte interruzioni nel nastro dei tapis roulants consentirebbero di fermarsi a guardare. «Una struttura leggera, smontabile facilmente, che sovrappone all'antico un segno del nuovo — dicono i tre progettisti — ma che possa essere rimossa senza problemi».

Nella mappa: 1) la passerella; 2) i punti d'entrata e uscita; 3) dentro la linea tratteggiata le zone archeologiche attualmente interrate.